



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

APOSTOLI COMUNICATORI *Per una cultura dell'incontro*

Carissimi fratelli,

la grazia, la pace e l'amore di Gesù Maestro siano con tutti voi!

Dopo aver trattato nelle ultime due Lettere annuali alcuni aspetti che riguardano la santità e lo studio, quella di quest'anno vuole approfondire la ruota del “carro paolino” dell’apostolato, un tema molto caro a noi e a tutta la Famiglia Paolina. Inizio la riflessione con le parole del nostro Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, quando afferma, riferendosi in particolare all’apostolato della stampa: «*Apostolato! Questo semplice termine racchiude tutta una missione, tutto un programma. È apostolo chi prega, chi parla, chi agisce, chi soffre, chi ama, chi crede, chi spera. Ma è anche e molto apostolo chi scrive, chi imprime, chi diffonde la parola di Dio*»¹.

Come bene si coglie da questo pensiero, l’azione apostolica non è scollegata dalla persona dell’apostolo. L’evangelizzazione è il fine principale verso cui si protende la nostra vocazione apostolica². Tuttavia è evidente che lo sviluppo e la fecondità dell’apostolato non dipendono solo dall’adozione dei mezzi che il progresso tecnico e scientifico mettono via via a servizio del Vangelo, ma soprattutto dalla persona dell’apostolo che svolge la missione: «*L’apostolato è un frutto, e il frutto viene dalla pianta: se la pianta è sana, il frutto sarà abbondante; ma se la pianta è malata, il frutto o mancherà o sarà scarso*»³.

In questa prospettiva possiamo dire che lo sviluppo dell’apostolato – cioè la sua comprensione carismatica, la visione degli orizzonti, il contenuto, la creatività, la sensibilità pastorale, l’organizzazione, la metodologia del lavoro, l’audacia, ecc. – dipende dalla persona dell’apostolo, anche quando le situazioni esterne possono essere avverse. Infatti, non c’è rinnovamento istituzionale o di slancio apostolico se non c’è una rigenerazione della singola persona: ed è altrettanto evidente che non c’è tale rigenerazione se non si costruisce una comunicazione di qualità con Dio, con gli altri, con se stessi, con il creato, ecc.

¹ Giacomo Alberione, *L’apostolato dell’edizione (AE)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000, n. 5.

² Cfr. *Documenti del Capitolo Generale Speciale 1969-1971*, Casa generalizia della Società San Paolo, Roma, 1982, n. 71.

³ Giacomo Alberione, *Vademecum*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1992, n. 961.

Questa Lettera desidera andare oltre l'ottica tecnico-strumentale della comunicazione e, conseguentemente, del nostro apostolato⁴. Siamo consapevoli che la missione paolina consiste nella diffusione del Vangelo mediante gli strumenti della comunicazione sociale – da cui deriva anche il parlare di tutto cristianamente⁵ – e che dobbiamo essere sempre attenti ai segni dei tempi per adottare qualsiasi mezzo più celere ed efficace che l'intelligenza umana mette a disposizione per il maggior bene degli uomini⁶. Tuttavia l'identità del Paolino non coincide solo con la sua opera nell'ambiente specifico della comunicazione, ma anche con il suo comprendersi come “uomo di comunicazione”⁷, come persona di relazioni vere, che ha nella dimensione della comunicazione una parte costitutiva del suo essere e del suo agire.

Considerando che questa tematica è molto ampia e complessa, è nostro intento affrontarla da un'angolatura del tutto particolare, quella di una “cultura dell'incontro”⁸ che richiede di instaurare relazioni umane sane e fruttuose, alimentate dal cuore⁹ della singola persona. Di fatto chi ha amore, ama; chi ha odio, odia; chi è velenoso sparge veleno; chi è gioioso semina gioia; chi è ottimista comunica cose positive, e così via. Chi crede che è possibile arrivare a una “cultura dell'incontro”, pratica una comunicazione che aiuta a costruirla.

Tale argomento, mentre da una parte va alla radice delle nostre difficoltà attuali, nello stesso tempo offre anche un percorso rigenerativo a noi “*apostoli comunicatori e consacrati*”¹⁰. In questo senso cercheremo di presentare una riflessione sulla comunicazione che ci aiuti a confrontare questa realtà con la nostra identità di “Editori paolini” (cioè, di uomini di comunicazione!). Ci aspettiamo che ciascuno di noi – singolarmente e in comunità – possa prendere questo tema sul serio, per migliorare la qualità delle sue relazioni (ad intra e ad extra).

Certamente queste riflessioni devono essere integrate in tutti i contesti della vita paolina: alla vita comunitaria, alla spiritualità, ai voti religiosi, alla pietà, alla formazione (la “studiosità”), ai rapporti interpersonali, all'amministrazione... E questo ritenendo che tutto deve camminare in sintonia in vista della nostra missione.

1. La comunicazione per una “cultura dell'incontro”

È certo che il significato dell'espressione “cultura dell'incontro”, alla stregua di come papa Francesco la viene impiegando, esige una ben precisa ermeneutica per far emergere tutto il suo potenziale e la sua fecondità. A grandi linee possiamo affermare che essa è in opposizio-

⁴ È opportuno avere presente la *Lettera Annuale* del 2014, scritta da don Silvio Sassi, *Evangelizzare nella comunicazione con la comunicazione*, in cui propone la lettura e l'attualizzazione di *Apostolato Stampa*, presentando in forma organica la visione del Beato Giacomo Alberione riguardo l'apostolato e la persona dell'apostolo.

⁵ Cfr. Giacomo Alberione, *Abundantes divitiae* (AD), Società San Paolo, Roma, 1998, n. 87-88.

⁶ Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 2.1.

⁷ “Il Paolino, uomo di comunicazione” è stato il tema del VI Capitolo generale della Società San Paolo, svolto ad Ariccia dal 15 marzo al 16 aprile 1992.

⁸ Dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco sta continuamente esortando la Chiesa a vivere e a diffondere nel mondo una vera “cultura dell'incontro”, via privilegiata per promuovere e raggiungere la pace duratura tra i popoli. In sintonia con il Papa, siamo chiamati anche noi a dare la nostra collaborazione con gesti e iniziative concrete.

⁹ «Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: “L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore” (1Sam 16,7). Egli cerca di parlarcì nel cuore (cfr. Os 2,16) e lì desidera scrivere la sua Legge (cfr. Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr. Ez 36,26)», in Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, n. 83.

¹⁰ Cfr. *Dichiarazione del X Capitolo generale della Società San Paolo*.

ne a una cultura frammentata e dispersiva, segnata dall'individualismo, dall'autosufficienza e dal narcisismo, o a quella cultura caratterizzata dall'insieme di idee, comportamenti, credenze, stili di vita, ecc., che distruggono l'uomo e le sue relazioni. Contrasta con la cultura dell'incontro la controcultura dell'esclusione, del pregiudizio, dello scarto e dell'indifferenza. Al contrario, la cultura dell'incontro è quella che nasce dalla comunicazione praticata in termini di prossimità¹¹, dove sono presenti il rispetto, il dialogo, l'inclusione e la collaborazione¹² in vista del bene comune.

La cultura dell'incontro non è soltanto qualcosa da diffondere con i nostri mezzi di apostolato, ma è soprattutto una realtà da mettere in pratica a cominciare dai nostri rapporti interpersonali. Noi stessi per primi dobbiamo sentirsi interpellati a dare il nostro contributo per promuovere questa cultura a partire dai piccoli gesti quotidiani all'interno delle nostre comunità e delle nostre strutture apostoliche. L'attuale magistero pontificio ripetutamente insiste che la cultura dell'incontro deve essere nel cuore della missione della Chiesa e, possiamo aggiungere senza tema di smentita, anche dell'apostolato paolino, che trova nella comunicazione l'aspetto centrale del suo carisma.

La comunicazione, realtà senza cui è impossibile vivere, è imprescindibile nella costruzione di questa cultura. Infatti esprimersi, parlare con l'altro e condividere con lui la nostra vita sono alcuni degli elementi che ci definiscono come esseri umani. La comunicazione è il mezzo naturale per entrare in contatto con l'altro, è l'orizzonte che tutti desideriamo e di cui tuttavia, allo stesso tempo, a volte abbiamo paura, perché avvicinarsi all'altro può risultare difficile. Solo la comunicazione è in grado di gestire questo rapporto ambivalente tra il sé e l'altro¹³.

All'origine della parola comunicazione c'è il termine "comunione"¹⁴. La comunicazione è sempre una ricerca dell'altro e di un condividere. Essa ha la capacità di rompere le barriere che costruiamo attorno a noi stessi, il cerchio chiuso della nostra autosufficienza e ci consente di cercare l'altro, di riconoscere la sua alterità, la sua specificità, la sua differenza in relazione alla nostra persona. In questo processo comunicativo l'ascolto è elemento essenziale in quanto l'efficacia della comunicazione stessa non dipende solo da quanto si dice, ma soprattutto da quanto e da come si ascolta.

Comunicare, prima ancora che parlare, esige saper ascoltare, atteggiamento che suppone la disponibilità a capire le attese dell'interlocutore, di entrare nel suo mondo. «Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui. [...] Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune»¹⁵. Il ritmo agitato di

¹¹ Cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la 48^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Comunicazione a servizio di un'autentica cultura dell'incontro"*, 24 gennaio 2014.

¹² Cfr. Santiago Madrigal Terraraz, *L'unità prevale sul conflitto. Papa Francesco e l'ecumenismo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2017, p. 44.

¹³ Cfr. Dominique Wolton, *Pensar la comunicación*, Prometeo Libros, Buenos Aires, 2007, p. 42.

¹⁴ Il primo senso della parola "comunicazione", apparso nel secolo XII, proviene dal latino e si riferisce all'idea di comunione, condivisione. Il secondo senso appare nel secolo XVI e si riferisce al concetto di trasmissione, diffusione. È collegato allo sviluppo delle tecniche, a cominciare dalla stampa. Cfr. Dominique Wolton, *Pensar la comunicación*, op. cit., p. 37.

¹⁵ Papa Francesco, *Messaggio per la 50^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Comunicazione e Misericordia: un incontro fecondo"*, 24 gennaio 2016.

oggi, segnato da tanto rumore e associato a certe tendenze individualistiche, non sempre ci aiuta ad ascoltare. Se non ascoltiamo, cosa diremo? Da questa situazione nascono – e li constatiamo poi amaramente nella realtà – tanti conflitti che derivano da relazioni interpersonali carenti di ascolto.

Collegato all’ascolto c’è il silenzio. Infatti occorre tacere per ascoltare. Tacendo si permette all’altra persona di parlare, di esprimere se stessa. Ma il silenzio è anche una grande opportunità per noi di non rimanere legati soltanto alle nostre parole o alle nostre idee senza un opportuno confronto. «*Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato. Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall’altro, scegliamo come esprimerci*»¹⁶.

Talvolta cerchiamo di risolvere i problemi che attengono alla missione affrontando le conseguenze e non andando direttamente alle cause. In altre parole dimentichiamo che la radice di certe difficoltà, anche a livello apostolico, molte volte risiede nella mancanza di una comunicazione interpersonale di qualità che comprende l’ascolto e il silenzio. Urge uno sforzo di tutti per comunicare bene, cioè, per adottare quegli atteggiamenti che ci aiutano a essere più vicini, a conoscerci meglio tra di noi e ad essere più uniti.

2. Il Paolino, uomo di comunicazione

Citando il Fondatore all’inizio abbiamo detto che l’apostolato è un frutto, che il frutto viene dalla pianta e che la pianta siamo ciascuno di noi come persone. Per noi Paolini il frutto dipende in gran parte da come viviamo la nostra identità cristiana e carismatica, perché è in questo modo – ovviamente associato ad altri dati personali e culturali e alla nostra stessa esperienza di vita – che comunichiamo con i nostri confratelli, con i nostri collaboratori laici, con gli interlocutori del nostro apostolato. È con questa identità che siamo presenti nella “cultura della comunicazione” e siamo chiamati a promuovere l’incontro.

Non sarà possibile sviluppare qui in maniera completa tutti gli elementi che definiscono l’identità del Paolino. Tuttavia un primo aspetto che possiamo sottolineare è che, come tutti i cristiani, anzitutto il Paolino è una persona umana con le sue luci e le sue ombre, chiamata a lasciare che la grazia del Battesimo fruttifichi in un cammino di santità¹⁷. Tale santità consiste nell’amore di Dio, che per primo ci ha amati, e nella perfetta unione con Cristo, da cui scaturisce e da cui riceve l’impulso all’amore verso il prossimo¹⁸, vissuto concretamente nel servizio ai fratelli.

In questa realtà umana e cristiana aperta all’azione della grazia di Dio cerchiamo di rispondere alla nostra vocazione particolare, caratterizzata da almeno due proprietà. La prima è l’identità segnata dalla professione dei consigli evangelici mediante i voti: «*Il celibato per amore del Regno di chi “perde” la propria vita per Cristo e per il Vangelo. La povertà come libera-*

¹⁶ Papa Benedetto XVI, *Messaggio per la 46^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: “Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”*, 24 gennaio 2012.

¹⁷ Cfr. Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, n. 15.

¹⁸ Cfr. *Documenti del Capitolo Generale Speciale 1969-1971*, op. cit., n. 4.

zione dal proprio io ingombrante, sia nella dimensione dell'avere come in quella dell'essere, per poter guardare gli uomini con occhio scevro da interessi, da pregiudizi, dal timore di perdere tempo e forze e di essere giudicati. L'obbedienza come espressione di appartenenza alla propria istituzione o, più concretamente, al mandato ricevuto, alla missione personale e comunitaria»¹⁹.

L'altro aspetto si riferisce alla nostra realtà di “editore”, caratteristica connaturale alla nostra identità e fortemente collegata con la comunicazione, una traccia che non definisce solo il nostro fare ma anche il nostro essere, secondo il senso che abbiamo ereditato dal nostro Fondatore. Il testo del Beato Alberione che interpreta i fondamenti teologici dell'apostolato stampa in relazione all'evangelizzazione intesa come “edizione” (che possiamo intendere come “trarre da sé per dare agli altri”) è fonte di ispirazione per noi: «*Il Padre Celeste ab æterno è l'Editore del Figlio. [...] Il Divin Figlio, Editore del Vangelo come Maestro Via, Verità e Vita. [...] Lo Spirito Santo è l'Autore e l'Editore della Sacra Scrittura. [...] Maria è l'Editrice del Verbo umanizzato. [...] Edizione ed Editrice è la Chiesa. [...] Maria è anche Madre, Maestra e Regina degli Editori e delle edizioni. [...] San Paolo: lo scrittore più abbondante del Nuovo Testamento»*²⁰.

Il Paolino, vivendo gli impegni propri del Battesimo e della vita consacrata, ispirato da Gesù (e dalla Trinità), in Maria e in san Paolo, è chiamato a essere “editore” e a fare ciò mediante un carisma istituzionale che è in funzione dell'evangelizzazione. «*Il Paolino che realizza questo compito non è solamente un “professionista” della comunicazione, ma è un “apostolo”: una persona che, inserita nella comunità, vive l'esperienza della fede in Cristo sull'esempio di San Paolo, e diventa – “testimone” – della sua esperienza nelle forme e nei linguaggi della comunicazione attuale. Il Beato Alberione sintetizza il profilo dei Paolini: “né commercianti né industriali, ma Società di Apostoli”»²¹. Ricordiamo che il termine “apostolo” significa “inviato”²², colui che annunzia un messaggio. In quanto apostolo, l'Editore paolino è chiamato ad evangelizzare o, nelle parole del nostro Fondatore, a trasudare Dio da tutti i pori: con le sue parole, le sue opere, le sue preghiere, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti: in pubblico e in privato, da tutto il suo essere²³. È chiamato a essere vero uomo di comunicazione di Dio.*

Considerando che «*le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio»*²⁴, è anche opportuno sottolineare che, per vivere in pienezza questa identità, l'Editore paolino è invitato a cercare tutti i mezzi²⁵ e i dovuti tempi per tenersi nel costante ascolto di Dio, in una comunicazione vitale con Lui, «*se no, chi è vuoto, che cosa dirà?»*²⁶. In questo ambito possiamo evidenziare la celebrazione eucaristica²⁷, la “visita” e la meditazione della Parola (specialmente i Vangeli e le Lettere di san Paolo²⁸), l'esame di coscienza, ecc. Sono tutti “spazi di comunicazione”, di in-

¹⁹ Renato Perino, *Il Paolino editore oggi alla luce dei fondamenti carismatici della Società San Paolo*, in *Organizzazione Apostolica e multimedialità alla luce della III Priorità*, Roma, 1992, p. 19.

²⁰ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. *919.

²¹ Silvio Sassi, *Intervento alla 9ª Assemblea generale del CIDEP* (São Paulo - Brasile, 11-18 novembre 2013), in *San Paolo*, Anno 89 (Aprile 2014), n. 445, p. 45.

²² La parola “apostolo” deriva dal greco “*apostέlo*” (mandare). Cfr. la voce “Apostoli” in *Temi Teologici della Bibbia*, a cura di Romano Penna – Giacomo Perego – Gianfranco Ravasi, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2010, p. 85.

²³ Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei (UPS)* IV, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998, n. 277-278.

²⁴ Giacomo Alberione, *Carissimi in san Paolo (CISP)*, Edizioni Paoline, Roma, 1971, p. 210.

²⁵ Cfr. Giacomo Alberione, *AE*, op. cit., nn. 94.87.102.

²⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit. n. 967.

²⁷ È opportuno ricordare le parole del Beato Giacomo Alberione: «*Eucaristia e Bibbia formano l'apostolo della stampa. Siano queste due cose inseparabili e inseparate nei vostri cuori*», in *Haec meditare II*, I (1941), p. 80.

²⁸ Cfr. Giacomo Alberione, *CISP*, op. cit., p. 168.

contro con il Maestro per diventare poi suoi comunicatori e, di conseguenza, veri promotori di dialogo, di comunione e di incontro.

3. Guardando la nostra realtà di comunicatori

Dopo avere presentato alcune tracce che identificano il Paolino, ci possiamo domandare: nella pratica come viviamo la nostra identità da “uomini di comunicazione”? Non ci riferiamo soltanto alla nostra missione specifica di comunicare con dei mezzi tecnici, ma prima di tutto a quella comunicazione tra persona e persona.

Certamente la comunità e l’ambiente in cui svolgiamo il nostro apostolato sono i primi luoghi a beneficiare di una autentica comunicazione. Siamo tutti d’accordo che ambienti vitali sani consentono di raggiungere quello che ci propongono le nostre Costituzioni come stile di vita, quando indicano che il fine della nostra Congregazione si consegue mediante un apostolato eminentemente comunitario, dove tutti i membri coltivano la collaborazione fraterna e l’amicizia e si aiutano vicendevolmente per corrispondere alla comune vocazione²⁹.

Sono bei propositi ma non possiamo nasconderci la realtà! Dobbiamo con sincerità chiederci se viviamo o, almeno, se ci sforziamo di vivere una comunicazione interpersonale soddisfacente, come ci si aspetta dall’Editore paolino per costruire “incontro” e raggiungere la “collaborazione fraterna”. È vero che ci sono fratelli che si sforzano in questo cammino. Tuttavia guardando la nostra realtà constatiamo onestamente che dobbiamo fare ancora molta strada in questa direzione, specialmente là dove ci sono ostacoli che ancora impediscono una buona comunicazione.

A questo riguardo vogliamo sottolineare le difficoltà che nascono specialmente in quegli ambienti in cui predomina non tanto la proposta del Vangelo ma una certa logica aziendale e di mercato. Sono questi i luoghi dove maggiormente si creano problemi nei rapporti interpersonali, con serie conseguenze per la vita comunitaria e quindi per l’apostolato stesso. Mi riferisco a quegli spazi ove si cerca ciecamente di imporre una radicale struttura gerarchico-aziendale mossa da una ricerca sfrenata dell’efficienza, trasformando i rapporti che dovrebbero esserci tra fratelli in relazioni meramente funzionali, molte volte fredde perché centrate quasi esclusivamente sui risultati: esse sono foriere solo di conflitti e sofferenze.

Ecco una riflessione, anzi una preoccupata e interessante costatazione, sull’influenza del mercato nella vita consacrata: «*La legge del mercato sta sfornando uomini fatti a norma della legge della selva. E ci ritroviamo con uomini e donne, religiosi e religiose, alla ricerca del successo personale, aggressivi, insicuri, disorientati. Persone senza ideali, senza speranze né utopie, che cercano comodità e sicurezze e che vivono la loro vita senza motivazioni valide. Il mercato risecca il loro cuore. Insegna a competere, a calcolare; ma non a essere persone, soprattutto persone creative*

³⁰

. Com’è triste la vita consacrata dove non c’è amore, non c’è gratuità, non c’è la vera comunicazione, non c’è profezia, non c’è incontro!

È naturale che dobbiamo confrontarci col mercato e con le leggi del commercio e dell’industria; è evidente che dobbiamo organizzare bene le diverse aree e i settori di apostolato unificati in un progetto comune; è altrettanto necessario che dobbiamo rispettare i

²⁹ Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 15.

³⁰ Carlos Del Valle, *Vita Religiosa e Società*, in *Consacrazione e Servizio*, n. 11 (novembre 2002). Reperibile sulla rete: <http://www.usminazionale.it/11-2002/delvalle.htm>

ruoli ed essere attenti alle leggi in materia di lavoro, ecc. Ma bisogna avere allo stesso tempo presente che tutte queste cose sono in realtà dei mezzi, mai il fine, e su questo già il nostro Fondatore ci metteva in guardia³¹. La storia ci insegna che dove entrano i criteri di mercato al posto del Vangelo – quell’insieme di valori che comprende l’amore, il servizio, la fraternità, la misericordia, la giustizia, la pace... –, presto o tardi la rovina è certa.

Queste osservazioni ci interrogano e devono portare a verificarci anche su altri aspetti, per esempio, sul modello comunicazionale predominante all’interno della nostra organizzazione apostolica. È per caso ancora ispirato al modello ereditato dai mass media (stampa, radio, tv...), in cui predomina una comunicazione verticale, gerarchica, autoritaria, spersonalizzata, fondata sul modello di uno che parla in modo unidirezionale a tutti, ecc.?

Oltre alle relazioni umane all’interno delle comunità e delle strutture apostoliche bisogna anche verificare come è il livello della nostra apertura con la Chiesa universale e locale, con le persone (i nostri interlocutori o destinatari) situate nel loro contesto culturale, sociale, economico, politico e religioso, con le diverse problematiche in cui sono in gioco la vita dell’umanità (l’ecologia, ad esempio), ecc. Dobbiamo vedere fino a che punto l’opzione di arrivare ai lontani, ai non-cristiani, ai poveri... è di fatto una realtà nelle nostre iniziative editoriali e di diffusione. Si può facilmente constatare che comunità e opere apostoliche molto chiuse – o, peggio, autoreferenziali – fanno male sia alle persone che le abitano e in cui lavorano sia allo stesso slancio apostolico.

In generale, ritengo che non siamo ancora entrati, come ci si aspetterebbe, nel modello di comunicazione che nasce dalle reti digitali, un ambiente che, nonostante abbia alcuni aspetti problematici, tuttavia presenta uno spazio aperto all’interattività, alla partecipazione, alla collaborazione, alla comunicazione orizzontale e condivisa. A questo punto è opportuno ricordare quello che si è detto nel 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini: «Non possiamo vivere di illusioni. I media digitali sono a disposizione, internet esiste e rapidamente si trasforma, adattandosi alle esigenze mutevoli delle persone a livello planetario. Così, la rete cambia le nostre società, e non possiamo illuderci che non modifichi la Chiesa, e anche il nostro modo di pensare e di vivere la comunità cristiana»³². Il cambio che viviamo non è puramente tecnologico, ma crea e ci inserisce in relazioni “nuove”: ci getta nella rete!

Esorto tutti, allora, a guardare con attenzione le nostre comunità e i nostri ambienti apostolici, per vedere fino a che punto l’ideale del Paolino come “uomo di comunicazione” – che crea comunione e promuove l’incontro – è vissuto ai diversi livelli. Affinché possiamo fare dei passi in avanti nella crescita della efficacia della comunicazione, cerchiamo insieme nella nostra spiritualità due riferimenti che sicuramente possono aiutarci in questo cammino.

4. Gesù, Maestro nella comunicazione

Il rinnovamento del pensiero e dell’azione e il loro orientamento verso una “cultura dell’incontro” riguarda la struttura stessa della nostra natura umana, che è chiaramente orientata alla relazione, alla scoperta dell’altro, all’interazione, al dialogo, come abbiamo accennato sopra. Tutti questi aspetti, pienamente umani, sono presenti nella persona di Gesù.

³¹ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 1066.

³² Dario Edoardo Viganò, *Di quali modelli di comunicazione ha bisogno oggi la Chiesa nel mondo?*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale Editori Paolini*, Ariccia, 16-21 ottobre 2017, p. 99.

Con linguaggio paolino possiamo dire che Gesù è il nostro Maestro anche in quel tipo di comunicazione che porta all'incontro con l'altro e che vediamo in primo luogo emergere nella SS. Trinità, che è comunione di amore e archetipo della comunicazione. Tutta l'azione della Trinità nel piano di salvezza è una “comunicazione generativa”, creatrice, divenendo per noi fonte, modello e riferimento sia come tipologia di comunicazione che come modalità di relazione. Quest'orizzonte trinitario di comunione ci avvolge tutti e ci stimola a vivere nell'amore e nella condivisione fraterna, certi che là dove c'è amore c'è Dio³³.

Il volto di Dio è rivelato in Gesù per mezzo della sua Parola, che si fa liberatrice e redentrice per tutta l'umanità, nella sua predicazione e nella sua azione, per mezzo di una comunicazione che ha nell'amore il suo motore. Gesù ci mostra che siamo tutti amati da Dio; e, a sua volta, si attende che tutti vi corrispondiamo, sia nel rapporto con Lui che con i confratelli: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*», ha detto Gesù (Gv 13,35).

L'apertura all'amore manifestato in Gesù è un cammino imprescindibile per liberarsi da una coscienza isolata e dall'autoreferenzialità (cfr. EG 8). Soltanto lasciandoci possedere dal suo amore è possibile rompere ogni tipo di atteggiamento individualista, mercantilista, narcisista che, unito a tanti altri comportamenti distruttivi, impediscono la costruzione di buone relazioni e l'attuazione dell'incontro. Infatti, la vita di Gesù è tutta espressione di comunicazione: con il Padre, con lo Spirito Santo, con se stesso, con i suoi discepoli, con quanti egli trovava nel suo cammino, specialmente gli emarginati e i sofferenti. Con gesti concreti di comunicazione esprimeva ascolto e silenzio, accoglienza, rispetto, misericordia, compassione, pazienza...

Infatti, «*spesso l'insegnamento di Gesù assumeva la forma di parola e di storie vivaci che esprimevano verità profonde con termini semplici e quotidiani. Non solo le sue parole, ma anche le sue azioni, in particolare i miracoli, erano atti di comunicazione, puntavano sulla sua identità e manifestavano la forza di Dio. Nel comunicare mostrava rispetto per i suoi ascoltatori, simpatia per le loro situazioni e necessità, compassione per le loro sofferenze e una determinazione risoluta a dire loro ciò che avevano bisogno di udire, in modo da catturare la loro attenzione e aiutarli a ricevere il messaggio, senza coercizioni e compromessi, inganni e manipolazioni*»³⁴.

L'apostolo, come abbiamo già ricordato, è un “inviauto”, ma prima ancora è chiamato ad essere un «“esperto” di Gesù»³⁵, anche nell'ambito della comunicazione. Questo significa che occorre stabilirsi in Gesù Maestro Via (volontà), Verità (mente) e Vita (sentimento)³⁶ per imparare da Lui a comunicare in modo costruttivo e positivo. In questa prospettiva l'apostolo è, anzitutto, un “discepolo” che impara dal Maestro e che lo imita nell'utilizzare una comunicazione di qualità. Dunque, guardando a Gesù nell'ottica della comunicazione, occorre che riflettiamo fino a che punto la nostra fede in Lui è una fede operosa – che si esprime, cioè, in gesti e atteggiamenti di comunicazione costruttiva e fondata su relazioni vere – per mezzo dell'amore (cfr. Gal 5,6).

³³ Cfr. Papa Francesco, *Angelus nella Solennità della Santissima Trinità*, 22 maggio 2016.

³⁴ Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4 giugno 2000, n. 32.

³⁵ Cfr. Papa Benedetto XVI, *Udienza generale*, 22 marzo 2006.

³⁶ Cfr. Giacomo Alberione, *UPS I*, op. cit., n. 187.

5. Paolo, apostolo della comunione

Un altro riferimento nella ricerca di una comunicazione costruttiva ci è offerto da san Paolo. Ma prima di addentrarci in questo argomento, ricordiamo che Don Alberione è molto esplicito nel presentare l'Apostolo come prototipo per la vita del Paolino: «*L'originale è Gesù Cristo; la forma è san Paolo [...] e noi dobbiamo formarci in Lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini. Paolini!*»³⁷. Detto in una parola: “impaolinarsi”³⁸.

Formarci in Paolo certamente suppone considerare non solo il contenuto del suo messaggio e il suo zelo apostolico, i mezzi utilizzati e le strategie pastorali da lui adottate, ma anche di guardare al suo stile di vita nel contatto concreto e quotidiano con le persone e la sua capacità di coinvolgere e di creare relazioni umane, sia con gli uomini che con le donne, aspetti che non sempre consideriamo, come già sottolineava il nostro Fondatore: «*Molte volte san Paolo è considerato soltanto nella sua grande attività apostolica; ma questa partiva dal cuore, dal suo grande amore a Gesù Cristo, al Vangelo, alle anime. Si comprende allora come abbia potuto farsi “tutto a tutti”. [...]*»³⁹.

Senza dubbio l'esperienza che ha segnato profondamente la vita di san Paolo è stata l'incontro reale e vivo con Cristo, colui che era stato crocifisso (cfr. 1Cor 1,22-24). In quell'indimenticabile incontro sulla via di Damasco «*Cristo risorto appare come una luce splendida e parla a Saulo, trasforma il suo pensiero e la sua stessa vita. Lo splendore del Risorto lo rende cieco: appare così anche esteriormente ciò che era la sua realtà interiore, la sua cecità nei confronti della verità, della luce che è Cristo. E poi il suo definitivo – “sì” – a Cristo nel battesimo riapre di nuovo i suoi occhi, lo fa realmente vedere. [...] Questo ha allargato il suo cuore, lo ha reso aperto a tutti*»⁴⁰. Paolo stesso afferma con convinzione di essere “*apostolo per chiamata*” e “*scelto per annunziare il vangelo di Dio*” (cfr. Rm 1,1), perché lui per primo ha provato su di sé l'esperienza della salvezza. Senza questo evento – e conseguentemente senza l'ascolto di quanto Gesù gli ha detto – non ci sarebbe stata la sua conversione o, comunque, il cambiamento radicale della sua vita.

Dall'incontro con Gesù, Paolo scopre il vero volto di Dio, e diventa egli stesso uno strumento di comunicazione (At 9,15). Dunque, «*purché Cristo sia annunziato (Fil 1,18) Paolo è sempre in viaggio per terra e per mare, in regioni montagnose e deserte, affrontando ogni tipo di pericolo. L'orizzonte della sua missione è il mondo. Cerca i centri importanti, le grandi città e i nodi commerciali, da cui è più facile l'irradiazione del suo messaggio*»⁴¹. Quest'apertura universale richiama la nostra attenzione sul valore che san Paolo, nella sua attività apostolica, dà alle relazioni interpersonali, alle comunità, all'incontro, frutto della sua capacità di comunicare.

Ma in che senso Paolo è “comunicatore”? Certamente non lo possiamo capire adeguatamente a partire da una concezione distorta di comunicatore, più simile a un “chiacchierone” o a una persona che fa della teatralità e della spettacolarizzazione un'arma di convincimento degli altri grazie all'uso dell'arte retorica e dell'apparenza. Infatti, «*dalle sue lettere sappiamo che Paolo fu tutt'altro che un abile parlatore; anzi condivideva con Mosè e con Geremia la mancanza di talento oratorio. “La sua presenza fisica è debole e la parola dimessa” (2 Cor 10,10), dicevano*

³⁷ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 653.

³⁸ Cfr. Giacomo Alberione, *Primavera paolina (PP)*, Edizioni Paoline, Roma, 1983, p. 216.

³⁹ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 644.

⁴⁰ Papa Benedetto XVI, *Udienza generale*, 3 settembre 2008.

⁴¹ Bruno Maggioni, *Il Dio di Paolo e il Vangelo della grazia*, Paoline, Milano, 1996, pp. 14-15.

di lui i suoi avversari. Gli straordinari risultati apostolici che poté conseguire non sono pertanto da attribuire ad una brillante retorica o a raffinate strategie apologetiche e missionarie. Il successo del suo apostolato dipende soprattutto da un coinvolgimento personale nell'annunciarne il Vangelo con totale dedizione a Cristo; dedizione che non temette rischi, difficoltà e persecuzioni [...]»⁴².

Insieme agli aspetti legati al “contenuto” derivanti dalla sua esperienza di incontro personale con Cristo, Paolo è un grande comunicatore in quanto è anche un vero promotore di comunione (comunicazione!). Perfino quando nel suo lavoro pastorale ha avuto scontri con qualcuno, questi incidenti mai sono stati motivo per dividere o rompere la comunione. Leggendo le sue lettere, in modo particolare il capitolo 16 della Lettera ai Romani, troviamo una serie di nomi che appartenevano al vasto circolo delle sue relazioni. Egli «è un costruttore di comunione: non soltanto comunione all'interno di ogni singola comunità, fra membro e membro, gruppo e gruppo, ma anche fra comunità giudaiche e comunità ellenistiche»⁴³.

Quando parliamo di “comunione” dobbiamo fare attenzione, perché spesso questo termine è visto e capito come qualcosa di astratto e viene quindi svalutato. Paolo, giustamente, riusciva a passare dal piano mistico, ontologico e ideale della comunione a quello pratico della comunicazione interpersonale, semplice, feriale, di ogni giorno, che certamente nasceva dalla sua capacità di ascolto. «Incontrando e ascoltando gli altri, Paolo attinge se stesso, la propria vocazione ultima, la verità del suo mandato missionario. Annunziando si annuncia, e – analogamente – ascoltando si ascolta»⁴⁴.

Dall’ascolto sono nate anche le sue lettere che cercano, alla luce dell’“evento Gesù”, di rispondere ai problemi concreti delle persone e delle comunità con cui aveva contatto. In altre parole, il contenuto dell’annuncio di san Paolo non nasce in laboratorio ma dalla pratica, dalle sue relazioni e, ovviamente, dal suo lasciarsi guidare come docile strumento dello Spirito del Risorto. Nella “comunicazione in ascolto”, Paolo è un uomo tutto dedito all’evangelizzazione, senza altri interessi che quelli di Gesù, convinto che il Vangelo è una parola non solo da annunziare, ma anche da rendere credibile con la propria vita. Tale stile di vita ci fa pensare fino a che punto noi Paolini imitiamo il nostro “padre” anche nel cercare una comunicazione che sia un vero strumento per promuovere l’incontro e creare comunione.

6. Rompendo l’autoreferenzialità

Come abbiamo visto in modo molto succinto, Gesù – Maestro nella comunicazione! – e Paolo – il suo fedele discepolo – sono due riferimenti imprescindibili nel nostro cammino alla ricerca di una comunicazione che porti all’incontro. Osservando il percorso fatto da loro, impariamo da entrambi che se vogliamo una comunicazione che ci aiuti a migliorare i nostri rapporti, occorre essere persone “in uscita”.

Siamo nella Chiesa e con la Chiesa vogliamo essere una Congregazione “in uscita”⁴⁵. Ovviamente per “uscire verso tutti” bisogna prima “uscire da se stessi”. Questo richiede un cambio di mentalità, l’abbandono dei pregiudizi e dell’attaccamento alle proprie idee, l’allontanarci da ogni individualismo e visione mercantile delle persone e dell’apostolato, il liberarsi

⁴² Papa Benedetto XVI, *Omelia tenuta presso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura, il 28 giugno 2007*.

⁴³ Bruno Maggioni, *Il Dio di Paolo*, op. cit., p. 16.

⁴⁴ Giuseppe Mazza, *San Paolo, modello di comunicatore*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale Editori Paolini*, op. cit., p. 212.

⁴⁵ Cfr. *Dichiarazione capitolare del X Capitolo generale*.

da ogni rassegnazione, ecc. La cultura dell'incontro, su cui stiamo insistendo in questa Lettera, «richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri»⁴⁶, cioè, ad “uscire” per “accogliere”.

Circa l'ambito della nostra missione specifica, già il Fondatore insisteva sulla necessità di rompere l'autoreferenzialità per uscire con l'obiettivo di arrivare a tutti quando, ad esempio, ha affermato che «*Gesù Cristo insegnò a non aspettare le genti, bensì ad andare ad esse*»⁴⁷. Oggi, ancora di più, dobbiamo cercare le persone. Ma questo non basta. Urge liberarsi da quella mentalità autoreferenziale che paralizza e che in genere cerca di giustificare l'inerzia con l'affermazione “abbiamo fatto sempre così”. Riguardo a ciò, lo stesso Beato Alberione già avvertiva: «*Quindi non pensare a dire: “abbiamo fatto sempre così”. Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo*»⁴⁸.

Lo stesso magistero attuale della Chiesa universale viene insistendo nell'assumere una “pastorale in chiave missionaria”⁴⁹, che giustamente esige di abbandonare il comodo criterio del “si è fatto sempre così”. La Chiesa ci esorta ad essere audaci e creativi nel compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle nostre comunità, avvertendo che l'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia⁵⁰.

Oltretutto il tempo attuale ci sfida ad affrontare il mondo digitale, che non è un mondo parallelo al mondo reale. Nelle autostrade digitali troviamo, esattamente come nelle vie e nelle piazze delle nostre città, persone concrete con i loro punti di forza e le loro debolezze, con le loro verità e le loro contraddizioni. «*La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane*»⁵¹, un campo aperto, dunque, per generare relazioni e promuovere la cultura dell'incontro.

Proprio in questo ambito, nel 2º Seminario Internazionale degli Editori Paolini è risultato chiaramente che «*l'editore del futuro produce relazioni. La rete ha dato agli individui la possibilità di esprimersi in maniera autonoma, indipendente, disintermediata e di connettersi liberamente fra loro. In questo modo ha scardinato il concetto di “massa” inteso come insieme di consumatori di uno stesso prodotto, facendo nascere al suo posto un ecosistema popolato da innumerevoli comunità. Questa è la vera rivoluzione culturale del nostro secolo. Una rivoluzione che non ha le fattezze di un mostro tecnologico, ma che è frutto dell'anelito verso la condivisione e la socialità che risiedono nell'animo umano fin dalla nascita della nostra specie*»⁵².

In questo cammino di apertura non possiamo dimenticare che le istituzioni della Famiglia Paolina, nonostante la varietà di apostolati, appartengono ad un unico “albero” che ha nell'Eucaristia la sua radice. Ricordiamo che «*l'Eucaristia è quella da cui è nata la Famiglia Paoli-*

⁴⁶ Papa Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, op. cit.

⁴⁷ Giacomo Alberione, AE, op. cit., n. 387.

⁴⁸ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 347.

⁴⁹ Si veda, ad esempio, Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 35: «*Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa*».

⁵⁰ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 33.

⁵¹ Papa Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, op. cit..

⁵² Federico Badaloni, *Ripensare il ruolo dell'editore, oggi*, in *Atti del 2º Seminario Internazionale Editori Paolini*, op. cit., p. 191.

na. E, se così è nata, così deve vivere»⁵³. L'Eucaristia, se vissuta in profondità, genera comunione, condivisione e servizio. La ricerca dell'incontro e il superamento di tutto ciò che impedisce il suo sviluppo, a cominciare dalle nostre comunità e all'interno della stessa Famiglia Paolina, senza dubbio è una forma odierna e concreta di testimoniare il Vangelo e di esercitare la profezia in un mondo segnato dalla tendenza alla dispersione e alla frammentazione.

7. Conclusioni

Carissimi fratelli, le sfide del nostro apostolato sono tantissime. Ci sono quelle che riguardano le opere da condurre con i mass media; ci sono quelle che ci spingono verso la comunicazione digitale in rete. Due realtà che, tuttavia, devono essere sempre più integrate tra loro. A queste aggiungiamo le nuove iniziative che emergono in alcune Circoscrizioni, frutto della creatività e dell'audacia, come ad esempio i centri culturali, i Centri Paolini di Studi in Comunicazione, le diverse attività in campo biblico, le librerie come centro di evangelizzazione e di cultura, ecc.

Ma la sfida davvero più grande è quella di rinnovare l'Editore paolino come “uomo di comunicazione”. È con questa identità e con tutto quello che questa espressione significa che vogliamo essere presenti nella “cultura della comunicazione”; un “editore” che cerca di integrare l'apostolato con la preghiera, con lo studio (intesa come “studiosità”), con la vita comunitaria, ecc. e che si prodiga di essere vero costruttore di una cultura dell'incontro. Tutta la persona per un apostolato più fecondo: mente, volontà, cuore⁵⁴. Da questa vita integrale e integrata dipende tutto il resto!

Tuttavia è opportuno avere presente che un elemento essenziale per raggiungere questo rinnovamento è la nostra personale conversione, che presuppone un cambiamento nel modo di pensare e di agire, illuminato dallo Spirito, da cui dipende lo stesso rinnovamento delle nostre comunità e delle strutture apostoliche⁵⁵. Su questo già insisteva il nostro Fondatore: «*Il vero zelo d'una riforma comincia sempre da noi stessi, quindi non state a sentire tutti coloro che parlano di riforme – riforme nel clero, nella società, nelle associazioni cattoliche – se prima non vedete che queste anime cominciano col riformare se stesse*»⁵⁶.

Occorre una conversione che porti ad abbandonare i pensieri e gli atteggiamenti carichi di rassegnazione. Infatti, «*una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti*»⁵⁷.

Sono molte le domande che possiamo farci riguardo al tema che abbiamo sviluppato. Tra queste ne possiamo porre alcune: che contributo concreto (a livello personale, comunitario, formativo e apostolico) ciascuno di noi può offrire per la costruzione di una cultura dell'incontro? Gesù è per noi il primo riferimento di una comunicazione di qualità? Riusciamo a creare “comunione” e a lavorare in équipe con i confratelli e con i collaboratori laici, e

⁵³ Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro* (APD) IX, 1964, Edizioni Paoline, Roma, 1986, n. 203.

⁵⁴ Giacomo Alberione, *AD*, op. cit., n. 22.

⁵⁵ Cfr. *Obiettivo Generale*, in *Atti del X Capitolo Generale della Società San Paolo*.

⁵⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, op. cit., n. 169.

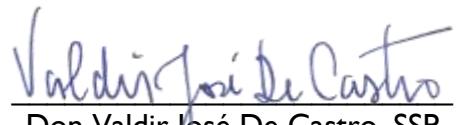
⁵⁷ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 85.

anche all'interno della Famiglia Paolina, così come faceva l'Apostolo Paolo nel suo lavoro pastorale? Quali sono le difficoltà concrete e come superarle? A livello personale, comunitario e apostolico, siamo aperti alla realtà del popolo di Dio, ai suoi problemi e alle sue attese? Quali passi abbiamo già fatto e quali rimangono da fare? Quali pensieri e opere del Beato Alberione possiamo ricordare, per motivare il nostro cammino di apertura? Quali nuove iniziative apostoliche possiamo proporre per rispondere ai bisogni di oggi, specialmente quando consideriamo la comunicazione in rete?⁵⁸

Gesù, Maestro nella comunicazione, ci aiuti a fare tutto per il Vangelo sulle orme dell'Apostolo Paolo, sotto lo sguardo di Maria Regina degli Apostoli e per l'intercessione del Beato Giacomo Alberione, mai abbandonando l'impegno di costruire insieme, con fede e speranza, una cultura dell'incontro.

Fraternamente

Roma, 6 maggio 2018
VI Domenica di Pasqua



Don Valdir José De Castro, SSP
Superiore generale

⁵⁸ In questa riflessione è opportuno considerare anche i contenuti degli *Atti del 2º Seminario Internazionale degli Editori Paolini* e del documento *Linee editoriali. Identità, contenuti e interlocutori dell'apostolato paolino*.